



La forma dell'acqua

È praticamente il sistema linfatico della nostra barca, quello che alimenta funzioni primarie come la disponibilità di acqua dolce per gli usi di bordo, o di quella salata per alimentare la vasca del vivo. Conoscerne le caratteristiche è fondamentale per evitare problemi difficilmente risolvibili e a volte pericolosi.

➤ Testo e foto di **Benedetto Rutigliano**

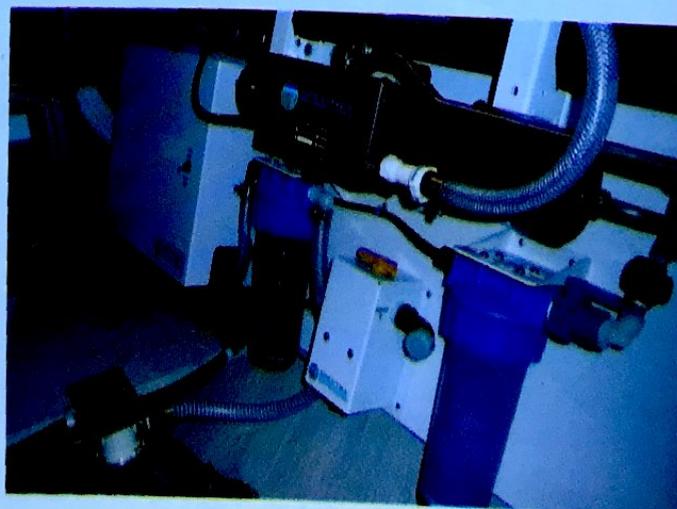
Sesso non gli si dedica la necessaria attenzione, ma a volte quest'attenzione all'impianto idrico non viene dedicata neanche dai cantieri, che per superficialità finiscono per sorvolare su dettagli che sono invece della massima importanza. E' come detto un'eventualità, perché per nostra fortuna i fluidi che attraversano la nostra barca hanno subito nella maggior parte dei casi un attento studio progettuale finalizzato ad evitare in particolare:

- Difficoltà, quando non impossibilità di pronto intervento in caso di perdita.
- Acrobazie per raggiungere il punto sensibile sul quale intervenire.
- Confusione nell'individuazione delle sezioni di impianto che ci interessa verificare o riparare.

In tutti e tre i punti summenzionati, le consuetudini nautiche americane ci vengono in aiuto. In primis, è abitudine dei grandi cantieri specializzati nella produzione di barche per la pesca sportiva di codificare le tubature idriche per colore. I circuiti hanno colori o etichettature mirate a distinguere i percorsi attraversati da acqua corrente (di mare) da quelli attraver-

sati da acqua dolce. Questo serve per riconoscere a colpo d'occhio l'appartenenza di ciascun settore e per evitare riconnesioni errate dopo i lavori di riparazione o manutenzione (immaginate le povere esche vive se, per errore, collegaste la pompa di ricircolo della vasca del vivo al circuito di acqua dolce...).

In secondo luogo, sempre da oltreoceano





sarebbe opportuno mutuare la sacrosanta abitudine di sigillare le tubature alle connessioni con silicone marino e doppie fascette in acciaio inox, sia per il circuito di acqua dolce, che per quello di acqua salata. Una perdita consistente di fluidi da questi circuiti arrecherebbe serio pericolo alla galleggiabilità della barca, quand'anche questa fosse assistita da un impianto di pompe di sentina solerti e potenti. E' tutt'oggi facile trovare, addirittura sotto la linea di galleggiamento, connessioni agli ombrinali di scarico provviste di una sola fascetta.

Non a caso nelle mie consulenze presto particolare attenzione ad errori costruttivi di tale sorta e segnalo ai miei clienti l'obbligatorietà di intervenire subito dopo l'acquisto con l'aggiunta della doppia fascettatura, nel caso siano interessati a barche affette da mancanze madornali di questa fatta. Problema oviabile con poco tempo e poca spesa, comunque: e proprio per questo motivo talvolta resto sbigottito nel notare che, in sede di assemblaggio degli impianti, non si sia pensato a prestare questa semplice accortezza, che può letteralmente scongiurare spiacevoli e pericolose esperienze in mare. Chiusa questa parentesi sermonica ed un po' bacchettona, ma dovuta in quanto inerente la sicurezza in mare, scriverò d'ora in avanti di più amene considerazioni sulla disposizione di tutti quegli accessori serviti dagli impianti idrici di bordo, sia dal punto di vista ergonomico che da quello prettamente realizzativo.

La vasca del vivo

Il mercato ci abitua a soluzioni svariate: da esempi "modello" di vasche nate per ospitare esche vive di qualsiasi natura, dai cefalopodi più aggressivi ed asociali come le seppie, ai rostrati più piccoli e delicati come le aguglie, a gavoni riadattati a tale ruolo, con pompa di ricircolo ed una sagomatura interna più o meno confacente all'utilizzo. Fino ad arrivare a soluzioni ab-



bastanza inadatte come gavoni perfettamente squadri, non coibentati, con impianto di ricircolo di portata insufficiente poiché ricavato da bypass che sfruttano un'unica pompa, e così via. Ma onde evitare la deriva bacchettona della parte iniziale dell'articolo, non sarò qui a scrivervi degli errori progettuali rinvenibili su questo o quel modello di fisherman, ma annoterò le linee guida per definire se una vasca del vivo sia realizzata a dovere, o meno.

In primo luogo, la forma. Una vasca del vivo non deve far "sopravvivere", ma deve far "vivere" le esche, in modo tale che giungano in pesca con il vigore e la vitalità che avrebbero nel loro ambiente naturale. Pena il rischio di rimanere senza esche ma con una manciata di pescetti moribondi o, come conseguenza diretta, di insospettare i predatori più scaltri che si trovino davanti al naso un poco realistico cadavere con piercing che trasla completamente fuori assetto. D'accordo, la vitalità dell'esca innescata dipende anche da come e dove awenga l'innesco stesso, ma se partiamo con un sugarello o un'aguglia non ammaccati o provati, siamo già a metà dell'opera. Dunque, la forma che più si confà ad ospitare esche delicate co-



me le aguglie è quella ovale o stondata con raggiatura ampia degli spigoli interni. Questo per consentire alle esche di nuotare in circolo senza trovarsi davanti una parete, che per le aguglie significherebbe danneggiare il delicato rostro, o per i vitali sugarelli, lanzardi e tombarelli, azzoppare il muso.

Caratteristiche importanti

Una vasca poco capiente contiene poca acqua, il che significa essere costretti a tenere la pompa di ricircolo sempre attivata, con ovvie conseguenze in termini di carica delle batterie di bordo se praticate la traina col vivo a scarroccio (motori spenti). Il problema si fa ancora più importante se in una piccola vasca del vivo, per quanto ben profilata, ci insaccassimo molte esche, che ovviamente consumerebbero molto più ossigeno ed avrebbero un fabbisogno notevole di acqua nuova. Una vasca molto capiente collegata ad una pompa di ricircolo sottodimensionata presenta lo stesso problema di una poco capiente: se il ciclo di ricircolo non è in grado di garantire acqua riossigenata prima che le molte esche abbiano consumato quella già presente in vasca, beh... è utopia sperare di avere tutte le esche vitali e pimpanti per tutta la giornata di pesca! Una vasca del vivo degna di tale nome deve avere una capacità di almeno settanta litri, deve essere dotata di una pompa di ricircolo di almeno 800 GPH e deve essere dotata di un circuito di drenaggio di troppo-pieno ad altezza tale da poter sfruttare la capienza del gavone, senza che sia posizionato talmente in alto da essere inutile: un troppo-pieno ad altezza eccessiva fa sì che l'acqua debordi durante la navigazione, pur se il tambuccio sia provvisto di robusta guarnizione. E se la vasca



specificato, non sono caratteristiche vincolanti, ma servono esclusivamente ad aumentare il comfort di utilizzo di questo accessorio.

Dolce come l'acqua

Il punto focale e più sensibile dell'impianto di acqua dolce di bordo è, ovviamente, il serbatoio, che dev'essere facilmente ispezionabile, intervenibile ed asportabile, all'occorrenza. L'ultima caratteristica è spesso trascurata, soprattutto su barche di piccole dimensioni. Piuttosto che fregiarsi della presenza di un piccolo serbatoio di acqua dolce, inservibile perché troppo poco capiente, nonché praticamente invisibile perché infilato in qualche antro oscuro ed inaccessibile dello scafo, è preferibile non avere affatto la tanto agognata doccetta in pozzetto. Mi è personalmente capitato di vedere barche sulle quali la riparazione del serbatoio di riserva di acqua dolce richiedeva interventi talmente devastanti e laboriosi, da essere più conveniente dimenticarsi letteralmente della presenza dell'impianto originale ed applicare un serbatoio aggiuntivo, magari morbido, in zone più "umane" dello scafo e rimovibile alla bisogna. E' peculiare non farsi prendere dalla mania del "full optional" quando si sceglie una barca, soprattutto se non sarete poi in grado di sfruttare e conservare in piena efficienza e funzionalità alcuni degli accessori che avrete pagato a caro prezzo. Senza contare che in ossequio al vecchio detto marinaro: "Quello che non c'è, non si può rompere"!

Le pompe di sentina

Evitando di ripetermi sulle accortezze da prestare al "plumbing" delle tubature di drenaggio e scolo, da osservare anche e

soprattutto sugli impianti di sentina, è essenziale che le pompe siano adeguatamente dimensionate ai volumi delle aree in cui sono posizionate, nonché assistite da un sensore di livello, per consentire l'innesco automatico della pompa, più un secondo sensore di "acqua alta" con relativo allarme sonoro in plancia, nel caso il galleggiante principale subisca avaria. Il sensore di acqua alta è una modifica semplice da applicare anche after market, in quanto trattasi di un secondo galleggiante, fissato ad altezza maggiore rispetto a quello sul fondo sentina, collegato tramite cavo allo switch di innesco della pompa. E' un accorgimento che può salvare la vita, al costo di poche decine di euro.

Per una barca di lunghezza fino ai 22 piedi saranno sufficienti due pompe di sentina: una a poppa, di portata elevata; un'altra più piccola a mezza barca. Il surdimensionamento della pompa di poppa è dovuto poiché in navigazione le eventuali acque stagnanti drenano a poppa, dove la pompa dovrà lavorare per espellerla fuoribordo. All'aumentare delle dimensioni dello scafo, aumentano il numero delle pompe di sentina necessarie a garantire rapida espulsione delle acque reflue, nonché la loro portata unitaria.

Parallelamente ad un impianto di espulsione forzata delle acque di sentina ben dimensionato, i cantieri costruttori con maggior esperienza evitano, in fase progettuale, quanto più possibile di far confluire gli scoli di gavoni e vasche nella sentina stessa, ma tendono a far scaricare i fluidi direttamente fuoribordo. Una barca ben costruita e stagna, ma con gavoni che scaricano in sentina e non fuoribordo, non è più una barca, ma una pericolosa vasca da bagno!

è piena ed è posizionata a ridosso della zona guida, questo significa tenersi il pagliolo sempre umido, costituendo discreto pericolo per chi, durante il trasferimento da una posta all'altra, sia intento a rassettare le attrezzature in pozzetto, magari a piedi nudi.

La posizione

Certo, vi sono vasche del vivo comodissime, ad altezza uomo, disposte nella zona mezzana tra pozzetto e ponte comandi (questa disposizione è tipica di molti express d'oltreoceano). In verità, la disposizione ottimale in linea teorica sarebbe quanto più a poppa possibile, perché è la zona più "piantata" della barca durante la navigazione e dunque meno soggetta a forti sollecitazioni che si ripercuoterebbero sulle esche ospitate in vasca, soprattutto con mare formato durante la navigazione. Questa è la posizione più indicata, però, anche per una ragione molto pratica. Chi pesca con i cefalopodi sa benissimo cosa significhi essere colpiti in pieno dall'inchiostro di una seppia contrariata. Be', immaginate di percorrere l'intera lunghezza del pozzetto per arrivare a poppa, o di dover varcare la falchetta, essendo pericolosamente nei pressi di mobili in stampata e tendalini, per cercare di raggiungere il prima possibile il pelo dell'acqua. Ecco chiarificato il secondo motivo per cui la vasca del vivo è auspicabile sia quanto più a poppa possibile. Altri elementi eventuali ma non obbligatori sono: una illuminazione interna ed una finestra di ispezione. Come già

